



◆ **L'ipotesi è di sottrarre una quota pari al 2% del reddito per finanziare un fondo per gli assegni dei giovani**

◆ **Il problema è la definizione del «tetto» oltre il quale intervenire, per adesso esistono solo le simulazioni dei calcoli**

◆ **Resta in piedi anche l'idea di tagli consistenti per i parlamentari e per chi ricopre cariche elettive**

Contributo di solidarietà per le pensioni d'oro

Il governo prepara il giro di vite per le prestazioni previdenziali più ricche

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Pensioni d'oro, arriva un contributo di solidarietà pari al 2 per cento dell'assegno (o del reddito da lavoro o da pensione percepito) che servirà a rimpolpare i trattamenti dei giovani. Nel menu del governo c'è un nutrito pacchetto di provvedimenti che mirano a «spuntare» l'importo dei trattamenti previdenziali privilegiati. Scarsi gli effetti sui conti pubblici, forte il significato politico complessivo, a maggior ragione in vista della «verifica» con le parti sociali sulla tenuta della riforma Dini.

La novità più significativa contenuta nei progetti predisposti dagli esperti che i ministri stanno esaminando in queste ore è per l'appunto l'imposizione di un contributo di solidarietà sui cittadini che già godono di un assegno previdenziale «consistente». L'ipotesi è quella di sottrarre una quota pari al 2% del reddito, destinata ad alimentare una sorta di fondo di solidarietà che servirà per rimpolpare i magri trattamenti pensionistici dei giovani. Tra le idee più accreditate - si tratta di un vecchio pallino del presidente dell'Inps Massimo Paci, che potrebbe aver fatto breccia anche nel governo - quella di integrare in particolare le pensioni dei giovani parasubordinati, i collaboratori coordinati e continuativi. Ma che ammontare deve supe-

rare, una pensione, per essere davvero definita (e «tassata» col nuovo contributo) come «pensione d'oro»? Per adesso, sui tavoli dei ministri ci sono soltanto simulazioni di scenari molto diversi. Come si sa, nei giorni scorsi il ministro del Tesoro Giuliano Amato aveva proposto due tipi di intervento. Primo, la riduzione a 70-80 milioni del massimale previdenziale (oggi fissato a 135) oltre il quale non si paga nulla alla previdenza pubblica, imponendo con-

temporaneamente un contributo di solidarietà, e consentendo di versare risorse alla previdenza integrativa individuale. Proposta accolta da molte perplessità. Ancora, Amato aveva suggerito

l'immediato passaggio per le pensioni alte a un meccanismo di calcolo di tipo contributivo (non pro-quota); ma è lo stesso ministro ad ammettere i gravi rischi di incostituzionalità di simile progetto. La strada che sembra allo stato delle cose prescelta è quella di indicare un tetto (ancora da definire) che tenga conto della possibilità che lo stesso soggetto fruisca di una pensione, di altri vitalizi o indennità di tipo previdenziale, e di eventuali redditi da lavoro di-

pendente. In pratica, non si tratterà più di «pensioni d'oro», ma di «redditi d'oro da lavoro e da pensione»: si dovranno sommare tutti i proventi pensionistici e da lavoro, e oltre la «soglia aurea», si pagherà il contributo di solidarietà (200.000 lire su 10 milioni). Resta sempre possibile - ma viene giudicata poco praticabile - l'idea di imporre una sorta di «congelamento» della o delle pensioni in caso di redditi da lavoro dipendente particolarmente elevati.

Il governo, inoltre, intende far calare la scure su una serie di privilegi previdenziali di cui godono oggi una serie di categorie. Nel menu, tra l'altro, per i dipendenti delle Authorities c'è la fine dell'aggravio dei trattamenti previdenziali ai trattamenti stabiliti da Banca d'Italia. La stessa Banca d'Italia avrà 12 mesi di tempo per trasformare il fondo integrativo di cui dispongono i dipendenti in un vero fondo pensione contrattuale. La Consob e tutte le strutture ed enti pubblici e parapubblici che godono di una copertura assicurativa obbligatoria sostitutiva (non gestita dall'Inps) dovranno passare a una gestione contabile più trasparente. Per i diplomatici, sparirà la maggiorazione pensionistica di cui oggi si gode per servizio svolto presso le cosiddette «sedi disagiate». Infine, i parlamentari e tutte le cariche elettive: come noto, intervenire non sarà semplicissimo e rapido, ma il governo ha in mente un taglio assai consistente.

IL CASO

Ecco la mappa dei trattamenti privilegiati



Pasquali/Master Photo

ROMA Secondo i dati Inps le pensioni di importo superiore ai 100 milioni ammontano a circa 43.670, di cui 26.640 comprese tra 100 e 120 milioni, 11.400 comprese tra 120 e 150 milioni e 5.600 che superano i 150 milioni di importo. Naturalmente, all'esame dell'Inps sfuggono tutte le pensioni «ricche» che vengono erogate da altri istituti previdenziali o le indennità e i vitalizi che vengono pagati da organismi non previdenziali. Una scheda della «Adnkronos» ci aiuta a capire comestanno le cose.

Parlamentari europei e nazionali, consiglieri regionali, giudici costituzionali, commissari europei e soggetti che ricoprono di incarichi istituzionali, godono di una vera e propria «previdenza parallela». Nella quasi totalità dei casi il mandato di 5 anni da diritto ad un vitalizio che scatta con l'età pensionabile, che in genere è fissata a 60 anni, ma che in alcuni casi scende anche a 55 o 50 anni. Negli anni di mandato chi ricopre cariche elettive continua a maturare, presso l'ente previdenziale al quale è iscritto, la propria pensione godendo di contributi figurativi a carico dell'ente e quindi della collettività. I dipendenti di Parlamento, Presidenza della Repub-

blica, Corte Costituzionale, ai pari dei componenti degli organi stessi, godono di trattamenti più vantaggiosi di quelli generali, il più delle volte disciplinati non da norme di legge ma da regolamenti interni. Carabinieri, Guardia di finanza e le forze di Polizia continuano a godere di alcune agevolazioni nel calcolo dell'anzianità contributiva. La base su cui viene determinata la pensione, poi, viene incrementata del 15% (con il contributivo) o di 6 scatti di stipendio (con il retributivo). Inoltre, il personale che dopo il pensionamento viene collocato in «ausiliaria» (per sette anni, solo sulla carta, si è a disposizione per eventuali emergenze) continua a percepire per 5 anni una indennità che si aggiunge alla pensione e che dà diritto alla fine del periodo al ricalcolo della pensione tenendo conto di tutti i benefici retributivi e di carriera di cui hanno goduto i parigrado rimasti in servizio. I diplomatici godono di aumenti convenzionali dell'anzianità contributiva se svolgono attività all'estero. Nonostante l'armonizzazione del '98, i dipendenti di Banca d'Italia vedono la propria pensione calcolata sull'ultimo stipendio, o sugli ultimi 5 anni per quanto riguarda il fondo integrativo.

STUDIO EUROPEO

In Italia 8 famiglie su 100 vivono con i sussidi sociali

Italia di pensionati? Forse no, ma certo il nostro paese supera la media europea per la quota delle famiglie che ha come reddito prevalente la pensione (33%). Il risultato viene dal panel europeo sulle condizioni di vita delle famiglie condotta a partire dal '94, con cadenza annuale, nei diversi paesi Ue. Nel '94 il 58,6% delle famiglie europee con almeno un reddito ne ha due o più, mentre il 41,4% vive con uno solo. Circa la metà delle famiglie ha come fonte prevalente una retribuzione da lavoro dipendente, ma un'ampia quota ha un reddito da pensione (28%), il 9,6% vive con un reddito da lavoro autonomo e l'8,6% con un sussidio o un indennità sociale. Le differenze tra i paesi sono notevoli: si va dal 36,2% dei redditi da lavoro dipendente dichiarati come reddito prevalente dalla Grecia, al 60% circa del Lussemburgo. Per le pensioni in Italia la quota delle famiglie che hanno come reddito prevalente la pensione è il 33%, il 13,2% per quanto riguarda il lavoro autonomo, mentre quella che vive con assegni sociali è solo del 2,7%. Italia quartultima, invece, per reddito pro capite. Nel '94 il reddito annuo netto medio pro capite dei cittadini dei 13 paesi dell'Ue è pari a 18,4 milioni di lire, quello dell'Italia tocca i 17,3 milioni, in testa ai paesi del Sud Europa. I redditi più elevati si registrano in Lussemburgo, mentre il Portogallo è in coda alla classifica. E in Portogallo, insieme a Grecia e Regno Unito si trova il maggior numero di famiglie povere. L'Italia sta nel mezzo (20%), vicino alla media Ue.

TESORO

Colpo di scure sugli «enti inutili»

34 decreti di scioglimento

Raffica di scioglimenti di enti da parte del ministero del Tesoro sulla Gazzetta ufficiale. Su un apposito supplemento sono stati pubblicati infatti 34 decreti - firmati dall'ex sottosegretario Nuccio Cusumano - che danno un'ulteriore scrematura al peraltro ancora vasto patrimonio rappresentato da quegli organismi che, a distanza di anche 40 anni, continuano a sussistere, nella forma della gestione liquidatoria. Fra le attività sopresse figurano la gestione liquidatoria dell'assicurazione contro le malattie dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori e diverse Casse mutue per malattia, come quelle a beneficio dei commercianti di Lecce, degli artigiani di Ferrara e dei coltivatori diretti di Piacenza. Va in soffitta anche la gestione dell'assistenza sanitaria dell'Inps e quella relativa all'Enapi, ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie. Dal 1957 ad oggi sono peraltro tuttora circa 800 gli Enti che continuano a sopravvivere a se stessi, pur non avendo più alcuna ragione di essere. Ad esempio l'Inam, istituto nazionale assistenza malattie, che si trova da 20 anni in liquidazione, ma la sua gestione non è stata tuttora chiusa definitivamente. La maggior parte di queste gestioni peraltro presentano un attivo, il cui importo è depositato su un conto corrente infruttifero intestato al Ministero del Tesoro. Non mancano comunque anche le situazioni di disavanzo, come nel caso dell'Enapi, che chiude adesso i battenti con un rosso di gestione di oltre due miliardi.

Mega-stipendi ai dirigenti dell'Inps

Il ministro del Lavoro: «Contrastiamo gli aumenti ingiustificati»

ROMA «Per alcuni dirigenti quello stipendio di posizione potrebbe anche essere troppo basso, ma non è accettabile che sia uguale per tutti, essendo una retribuzione calcolata in base al grado di responsabilità e ai risultati che si raggiungono. Esoprattutto i contratti individuali dei dirigenti centrali dell'Inps e dell'Impdap non hanno nulla a che spartire con il contratto collettivo integrativo del resto del personale degli stessi istituti». Così il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi, impegnato appunto a negoziare l'integrativo dei parastatali degli enti previdenziali, commenta - dopo averla denunciata al Gr1 - la notizia per cui i 22 dirigenti generali di Inps e gli 11 dell'Impdap (a luglio i primi, la settimana scorsa i secondi) hanno ottenuto un aumento di stipendio oscillante tra gli 80 ed i 90 milioni l'anno a testa, in base alla nuova regola-

mentazione privatistica del loro contratto di lavoro. La voce accessoria che si aggiunge ad un trattamento di base da 129 e passa milioni l'anno, è intitolata «retribuzione di posizione» e può aumentare del 30% in base ai risultati eventualmente raggiunti.

Nerozzi spiega che l'aumento «avrà effetto anche sul fondo integrativo interno da tempo congelato e operante solo per il personale più anziano. Questo fondo è destinato a scomparire tra una decina di giorni, il primo ottobre, e quindi è stato opportunamente rimpinguato in zona cesarini all'ultimo momento utile». «Sarebbe stato diverso - continua Nerozzi - se la cosa avesse riguardato solo due, tre o quattro dirigenti degli enti e probabilmente sarà estesa a tutti i dirigenti dello Stato. Non si può pensare ad una discussione sulle pensioni - afferma - e aumentare gli elementi di iniquità». Infine

Nerozzi sottolinea che «mentre tutto questo sta succedendo il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza e il ministero si occupano di un aumento del 2,4% del contratto integrativo dei dipendenti dell'Inps». Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi ha dichiarato: «La nostra linea in generale è contrastare gli aumenti ingiustificati. Debbo ancora acquisire gli atti concernenti le decisioni prese e le valuterò - ha concluso Salvi - per assumere eventuali provvedimenti». Il ministro Piazza dal canto suo ritiene che «i contratti collettivi e individuali di lavoro nel pubblico impiego utilizzano risorse pubbliche. È doveroso, quindi, che vi sia un controllo da parte del governo». Per Piazza proprio per assicurare una corretta applicazione della riforma dell'amministrazione, anche in termini di compatibilità «sui contratti integrativi del per-

sonale degli enti previdenziali e dei compensi dei dirigenti generali sono in corso verifiche che si concluderanno entro pochi giorni». Intanto il suo ministero sta raccogliendo i questionari compilati con le caratteristiche dei 500 dirigenti generali dello Stato con i quali stipulare i contratti individuali. Pone dunque qualche problema l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione in questo versante, che mette i massimi dirigenti fuori dalla contrattazione collettiva riservando a loro contratti individuali, con trattamenti anche molto elevati (come nelle imprese private) per obiettivi condivisi, sapendo che si perdono se gli obiettivi non sono raggiunti. Alla retribuzione di base (pari a quella massima dei dirigenti contrattualizzati) si aggiunge quella «di posizione», che per una quota diventa «dirisultato».

Giornata mondiale per l'Alzheimer



MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1999
"Le 2 piazze"

L'A.I.M.A. sarà presente dalle ore 10.00 alle ore 19.00 in piazza del Pantheon ed in piazza di Spagna (P.zza Mignanelli).

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1999
Convegno sulla malattia
Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova
dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Puoi versare il tuo contributo anche sul c/c postale n° 90668005 intestato a:
A.I.M.A. Sezione Romana • P.le dell'Umanesimo, 10 • 00144 Roma

